

## GUIDATI DALLO SPIRITO NEL DISCERNERE LA VOCAZIONE

IONUT EREMIJA IMBRISCA<sup>1</sup>

**Abstract:** This paper highlights the task of the Spiritual Director, who walks alongside the seminarian, aiding him in the art of discernment. I will begin with the fact that, in order to accompany someone in spiritual growth it is necessary to engage well in a period of discernment. In the first part, I will discuss the problems related to this in order to begin a discussion in the second part regarding the discernment of priestly vocation for those who want to enter in Seminary. The discernment bear fruit under the guidance of the Holy Spirit and it is for this reason the article is entitled *Guided by the Spirit of God*.

**Keywords:** Spirit of God, the seminarian, discernment, relationship, priestly vocation.

### Introduzione

In questo articolo svolgerò il tema relativo al discernimento spirituale. Partiamo dal fatto che l'accompagnamento spirituale rappresenta un evento che si svolge all'interno di una relazione umana concreta tra l'accompagnatore e l'accompagnato sotto la guida dello Spirito Santo.<sup>2</sup> Per accompagnare qualcuno nella crescita spirituale è necessario, prima di tutto, fare un vero discernimento. È questo il motivo per il quale, tratterò i problemi che riguardano tale aspetto. Mi fermerò sul discernimento spirituale in generale per cercare di analizzare: gli aspetti biblico-teologico; gli aspetti psicologico-spirituale; le regole sul discernimento di sant'Ignazio di Loyola contenute nel libro degli *Esercizi spirituali*. Dopo, nella seconda parte, verrà analizzato il discernimento della vocazione sacerdotale per coloro che desiderano entrare in Seminario. Siamo consapevoli che il discernimento spirituale si compie sotto la guida dello Spirito Santo e, da qui, il titolo di questo capitolo: *Guidati dallo Spirito di Dio*.

---

<sup>1</sup> Institutul Teologic Romano-Catolic "Sf. Iosif", Iași; str. Vascauteanu, 6, 700462 Iași; imbriscaionut@yahoo.com.

<sup>2</sup> P. MAGNA, «Accompagnamento: la voce del Signore tra mille», *Tredimensioni* 11 (2014) 62.

## 1. Il discernimento spirituale

Il discernimento che l'uomo è chiamato a farlo nelle situazioni importanti della sua vita è decisivo. Per camminare nella strada giusta, usiamo il discernimento – sia umano, sia spirituale – nelle scelte che noi facciamo ogni giorno. Se il discernimento è molto importante nella vita quotidiana, possiamo dire che nell'accompagnamento spirituale il discernimento è fondamentale. Non si può fare un vero accompagnamento spirituale senza fare un discernimento spirituale in quanto, quest'ultimo, aiuta ad accogliere i segni che nella persona e attorno ad essa manifestano la presenza di Dio. Senza accogliere i segni della presenza di Dio dentro il cuore non è possibile ascoltare la voce del Signore, né tantomeno seguire le ispirazioni dello Spirito Santo o progredire nella conoscenza e nell'amore verso di lui. Senza un vero discernimento si corre il rischio di vivere una vita superficiale che lascia l'impressione di vivere in piena libertà ma, in realtà, genera presto insicurezze e squilibri. Vivere il discernimento nell'accompagnamento spirituale aiuta a giudicare e a considerare la relazione intima con Dio in un modo più obiettivo. Visto così, si può capire il motivo per quale gli antichi Padri e i maestri della vita spirituale pensavano al discernimento come alla più alta delle virtù.<sup>3</sup>

### 1.1. Cos'è il discernimento spirituale?

#### 1.1.1. L'etimologia della parola «discernere»

Il termine «discernimento» viene dal latino “*dis-cernere*” ed indica la possibilità di percepire con chiarezza ciò che succede quotidianamente nella propria vita. Dicendolo in un altro modo: il discernimento rappresenta la matura capacità di esaminare, di separare, di decidere e di deliberare ciò che viviamo ogni giorno. Attraverso di questo si cerca sempre di imparare e fare una distinzione tra ciò che è vero e ciò che è falso, tra ciò che è buono e ciò che è cattivo, tra ciò che è essenziale e ciò che è effimero. Lo scopo per il quale si fa tale distinzione è quello di accogliere, sempre, ciò che è buono e giusto.<sup>4</sup>

<sup>3</sup> G. JEANGUENIN, *Discernere pensare e agire secondo Dio*, Milano 2008, 10-12.

<sup>4</sup> D. G. GIULIANO, «Discernimento e vita cristiana», *Rivista di Vita Spirituale* 58 (2004) 622.

Quando il termine “discernimento”, invece, viene seguito dall’aggettivo *spirituale* indica la fonte del discernimento: lo Spirito Santo, Maestro interiore che agisce al livello del cuore umano in un modo diretto ed efficiente. Lo Spirito Santo è il Maestro che apre l’uomo a un dialogo personale con Dio e con il prossimo e, nello stesso tempo, capace di abilitare a leggere con uno sguardo di fede gli eventi che si succedono ogni giorno nella sua vita, invitandolo a dare sempre nuove risposte.<sup>5</sup>

### 1.1.2. Distinguere tra “discernimento degli spiriti” e “discernimento spirituale”

Alcuni autori non fanno distinzione tra “discernimento degli spiriti” e “discernimento spirituale”. In realtà, è importante distinguere questi termini perché costituiscono due livelli distinti nel discernimento. Possiamo dire, infatti, che il discernimento degli spiriti non è un discernimento spirituale, ma rappresenta il passaggio necessario per arrivare al discernimento spirituale stesso.

Il “discernimento degli spiriti” aiuta a distinguere il vero dal falso, il bene dal male e, nello stesso tempo, a riconoscere da quali spiriti provengano le influenze esterne e le mozioni interne all’anima. Saper discernere la fonte delle mozioni interne all’anima, che agiscono sui nostri pensieri e immaginazioni, è molto utile. Ma non è ancora il vero e proprio discernimento.<sup>6</sup>

<sup>5</sup> Nel Nuovo Testamento, relativamente al discernimento, troviamo due verbi greci: *dokimàzo* e *diakrìno*. Il verbo *dokimàzo* ha il significato di «provare, sperimentare, saggiare, esaminare, verificare». Questo verbo indica il “giudizio-verifica” fatto da Dio, oppure fatto dall’uomo. Così come dice l’apostolo Paolo, Dio è quello che «prova i nostri cuori (*dokimàzon tàs cardias hemòn*)» (1Tes 2,4), ma anche l’uomo è chiamato a fare una verifica su se stesso per «poter discernere (*èis tò dokimàzein*) la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rom 12,2). Invece, il verbo *diakrìno* vuol dire «separare, selezionare, distinguere, giudicare, valutare». Nel Vangelo di Matteo troviamo l’esempio in cui Gesù denuncia l’atteggiamento dei farisei che, molto abili nel decifrare i segni del tempo atmosferico, non erano capaci di «distinguere (*diakrinein*) i segni dei tempi» (Mt 16,3). (cfr. U. TERRINONI, «Lo Spirito Santo nel discernimento spirituale», *Rivista di Vita Spirituale* 54 (2000) 8-10).

<sup>6</sup> JEANGUENIN, *Discernere pensare e agire secondo Dio*, 47.

Il “discernimento spirituale”, invece, fa riferire al livello al quale si esercita il discernimento. Questo livello è indicato da san Paolo<sup>7</sup> quando scrive che, per poter distinguere ciò che viene da Dio, abbiamo ricevuto in dono «lo Spirito che viene da Dio» (1Cor 2,12). Così, come per conoscere ciò che è proprio dell’uomo è necessario riferirsi allo spirito umano, per poter conoscere ciò che è di Dio è fondamentale l’aiuto dello Spirito di Dio. Con lo Spirito di Dio l’uomo spirituale si lascia guidare da Lui e giudica ogni cosa (1Cor 2,15). Se il discernimento si compie al livello dello spirito, con i doni e le facoltà soprannaturali dello Spirito santo, questo potrà dirsi spirituale. Se, invece, applicato a distinguere solamente le mozioni interne all’anima e le influenze esterne sarà solo discernimento degli spiriti.<sup>8</sup>

### 1.2. Gli aspetti biblico-teologico sul discernimento

Nella Bibbia il discernimento non riguarda l’obbedienza o meno nei confronti di Dio, ma rappresenta la ricerca intelligente del «bene particolare da scegliere e praticare per conformarsi, ogni volta, al volere di quel Dio nascosto che non finisce di sorprenderci con le sue insondabili decisioni».<sup>9</sup>

#### 1.2.1. Gli riflessioni bibliche sul discernimento

Nell’Antico Testamento la parola “discernimento” non viene mai usata, anche se tutta la Bibbia può essere considerata come la storia del giudizio-discernimen-

<sup>7</sup> «[10]Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. [11]Chi conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. [12]Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato. [13]Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. [14]L’uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito. [15]L’uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno» (1Cor 2,10-15).

<sup>8</sup> M. R. JURADO, *Il discernimento spirituale*, Milano 1997, 23-26.

<sup>9</sup> P. CICCOTTI, *Il discernimento*, Assisi 2009, 228.

to salvifico di Dio.<sup>10</sup> In tante situazioni della vita del popolo d'Israele, troviamo degli esempi in cui tale realtà viene praticata:<sup>11</sup> ad esempio, sin dalle prime pagine della Sacra Scrittura, l'uomo viene posto in una situazione di scelta in cui deve svolgere un discernimento per mantenere la sua fedeltà verso Dio. Così, possiamo dire che nell'Antico Testamento il discernimento è una garanzia di fedeltà verso Dio da parte del popolo.<sup>12</sup> L'espressione "discernimento degli spiriti" la troviamo per la prima volta nel Nuovo Testamento (*1Cor* 12,10; *1Gv* 4,1). Negli scritti di Paolo e Giovanni il discernimento è uno dei temi rilevanti del messaggio apostolico e presenta un doppio riferimento: il discernimento di Gesù e quello su Gesù.<sup>13</sup> Nei vangeli sinottici (*Mt* 16,3; *Lc* 12,56) Gesù disapprova i giudei che non sanno discernere i segni dei tempi. Nel passaggio evangelico di Matteo (*Mt* 16,13-19) Gesù stesso comincia a discernere le affermazioni o gli atteggiamenti dell'apostolo Pietro e, quando quest'ultimo lo riconosce come il Cristo, Gesù afferma la sua beatitudine dettata dal fatto che non è stato il suo pensiero umano a scoprire questa verità, ma l'intervento divino del Padre: il Padre celeste ha rivelato a Pietro che Gesù è il Figlio di Dio vivente.<sup>14</sup> Quando invece, si fa riferimento al discernimento su Gesù, lo si fa in relazione con la sua presenza nell'Eucarestia. Paolo, nella *Prima Lettera ai Corinzi* suggerisce che è molto importante distinguere tra l'Eucarestia e il pane e il vino normali, infatti suggerisce di fare sempre un esame serio al sacramento per non cadere nei gravi sacrilegi (*1Cor* 11,28-29).<sup>15</sup>

La carità è la sorgente del discernimento nel Nuovo Testamento.<sup>16</sup> Scrive san Paolo nella Lettere ai Romani: «Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (*Rm* 12,2). Trasformare la nostra mentalità in quella dell' "uomo nuovo" secondo Cristo porta sempre a

<sup>10</sup> MAGNA, 63.

<sup>11</sup> Ad esempio: la scelta di Adamo (*Gn* 2,17), di Caino (*Gn* 4,7), di Abramo (*Gn* 12,14), del popolo di Dio (*Es* 19,8; 24,3; *Gs* 24,15; *Dt* 28,1.15; *Re* 19,21).

<sup>12</sup> JEANGUENIN, *Discernere pensare e agire secondo Dio*, 25.

<sup>13</sup> MAGNA, 63.

<sup>14</sup> JURADO, *Il discernimento spirituale*, 15-18.

<sup>15</sup> TERRINONI, 9.

<sup>16</sup> «[9]E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento, [10]perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, [11]ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio» (*Fil* 1,9-11).

discernere ciò che è buono e gradito agli occhi di Dio, gradimento spesso diverso da quello degli uomini.<sup>17</sup>

### 1.2.2. Criteri teologici sul discernimento

Nei vangeli sono presenti tanti brani che offrono criteri sul discernimento. Prendiamo in considerazione solo alcuni di loro. Il brano dal Vangelo di Matteo, che fa riferimento ai maestri bugiardi (o falsi profeti): «Dai loro frutti li riconoscerete» (*Mt* 7,16), invita a non fermarsi alle apparenze con le quali si presenta un maestro. Di solito, i maestri bugiardi si presentano come buoni nel loro modo di insegnare, ma si deve guardare alle loro opere per vedere se la loro vita è conforme con ciò che dicono.<sup>18</sup>

Per riconoscere lo spirito buono che ci anima, il criterio principale offerto da Gesù è da rintracciarsi in ciò che lui stesso ha detto a proposito dei suoi veri parenti: «Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi mi è fratello, sorella e madre» (*Mt* 12,50). Le persone che fanno la volontà di Dio sono nati da Dio – loro sono figli di Dio e fratelli di Cristo – e sono guidati dallo Spirito di Dio (cfr. *Rm* 8,14). Prendiamo adesso un altro brano evangelico al fine di evidenziare altri segni: «Se non vi convertirete e non diventerete come i fanciulli, non entrerete nel Regno dei cieli» (*Mt* 18,3; cfr. *Mc* 9,35; *Lc* 9,48). Appare con chiarezza che la semplicità e l'umiltà sono aspetti essenziali per entrare nel Regno di Dio.<sup>19</sup>

Distinguere le voci di Dio, del messaggero buono e di quello cattivo, è fondamentale per scegliere con libertà e agire moralmente. Infatti il bene o il male non sta nelle cose, ma nell'azione dell'uomo, che può servirsene per crescere nella libertà di amare o meno. E ogni sua azione nasce da una seduzione interna che lo attira in una direzione piuttosto che in un'altra. Non c'è nulla fuori da lui che, entrando in lui, possa contaminarlo; è invece

<sup>17</sup> JURADO, *Il discernimento spirituale*, 15-18.

<sup>18</sup> «Non chiunque mi dice “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (*Mt* 7,21). Gesù ha messo in rilievo e ha condannato il contrasto tra quello che dicono e quello che fanno i farisei (cfr. *Mt* 23, 25-27): «Fate e osservate ciò che vi dicono, ma non quello che fanno» (*Mt* 23,3) perché i farisei possono parlare bene della Legge santa e, allo stesso tempo, agire contro di essa.

<sup>19</sup> JURADO, *Il discernimento spirituale*, 29-31.

quanto esce da lui che lo contamina: dal suo interno infatti, dal suo cuore, escono le intenzioni cattive (cfr. *Mc* 7,15.21). Ma anche quelle buone!<sup>20</sup>

Scrivendo l'apostolo Paolo che lo spirito buono e lo spirito cattivo si riconoscono dai loro frutti (*Gal* 5,19-22;<sup>21</sup> *Ef* 5,8-10), ma il discernimento è quel frutto maturo di un amore che cresce sempre di più «nella conoscenza e nella “percezione” (=“estetica” in greco) delle differenze, per valutare ciò che rende più luminoso e agile il cammino verso il giorno del Signore, in una trasparenza sempre maggiore di lui».<sup>22</sup>

Sappiamo che l'uomo che ha ricevuto Cristo per fede è un uomo nuovo, è figlio di Dio (cfr. *Gv* 1,12-13; 3,5-7; *Gal* 6,15; *2Cor* 5,17). Essendo figlio di Dio la strada che l'uomo deve intraprendere è nuova e viene percorsa come la strada di Cristo, cioè in piena fedeltà allo Spirito divino (cfr. *Rm* 8,14). In tal modo, con la luce della fede in Cristo e vivendo l'obbedienza al suo Spirito, l'uomo arriva con la grazia divina alla maturazione di una “mentalità di Cristo”, raggiungendo «una sensibilità particolare che interessa le facoltà conoscitive e sapienziali, per captare lo Spirito e farsi guidare dolcemente da lui nella pratica del discernimento».<sup>23</sup> Visto così, «il discernimento spirituale non dipende tanto dallo sforzo onesto, dall'acume intellettuale bensì soprattutto dall'effettiva apertura interiore dell'uomo nei confronti della volontà di Dio».<sup>24</sup>

### 1.3. Gli aspetti psicologici-spirituali relativi al discernimento

Negli ultimi cinquant'anni, «la Chiesa è passata da una fredda distanza nei confronti della psicoanalisi, ritenuta una minaccia, a un atteggiamento di mag-

<sup>20</sup> S. FAUSTI, *Occasione o tentazione? Scuola pratica per discernere e decidere*, Milano 1997, 33.

<sup>21</sup> «[19]Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, [20]idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, [21] invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. [22]Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Gal* 5,19-22).

<sup>22</sup> FAUSTI, *Occasione o tentazione? Scuola pratica per discernere e decidere*, 31.

<sup>23</sup> JURADO, *Il discernimento spirituale*, 34-36.

<sup>24</sup> T. WITWER, *I carismi nella Chiesa e la grazia della vocazione*, Roma 2012, 28.

giore disponibilità e apertura».<sup>25</sup> Il riferimento alla psicologia non può rimanere, nei nostri giorni, qualcosa di marginale nell'aria spirituale, ma rappresenta un punto importante nel processo del discernimento.

### 1.3.1. Psicologia del discernimento spirituale

Il discernimento implica tutta la persona: sentimenti, ragione e volontà. Quindi il carattere della persona, la sua personalità, le esperienze vissute e le relazioni instaurate, influiscono nel processo di discernimento.<sup>26</sup> Oggi si parla molto dell'esperienza, in quanto rappresenta il punto di partenza fondamentale per poter compiere un giudizio, oppure per prendere delle decisioni. Quando parliamo di esperienza facciamo riferimento anche alla relazione con Dio. L'uomo, esercitando l'intelligenza, legge gli eventi con quale interazione, scoprendo nuove realtà che egli interpreta cercando di capire il loro significato. Dopo averli ricevuti, propone questi dati al giudizio, per vedere in che misura questi sono in conformità con la norma dell'azione della persona umana. A questo punto siamo arrivati al discernimento che «sarà solo razionale, se si limita a usare la ragione senza aprirsi all'illuminazione della fede e dei doni dello spirito o carismi; sarà spirituale, se si apre e si lascia guidare sottomettendosi allo Spirito divino, alle sue luci e mozioni».<sup>27</sup> Così che, il compito di discernere spiritualmente non è lasciato alla sola intelligenza umana, ma ad una intelligenza umana aiutata dalla virtù soprannaturale della fede.<sup>28</sup>

### 1.3.2. Resistenze e difficoltà umane nel discernere

Nel cammino di crescita spirituale non possiamo fare un'astrazione delle resistenze presenti nella nostra vita, in quanto hanno una radice profonda nella nostra ambivalente natura umana. Dentro il cuore umano si trova sempre una divisione tra l'infinito, verso il quale aspiriamo con i nostri ideali, e il finito nel

<sup>25</sup> A. MONTANARI, «Un cammino esposto al "rischio" di Dio», in F.G. BRAMBILLA – M. ALETTI, ed., *Accompagnamento spirituale e intervento psicologico: interpretazioni*, Milano 2008, 75.

<sup>26</sup> MAGNA, 68.

<sup>27</sup> JURADO, *Il discernimento spirituale*, 39.

<sup>28</sup> JURADO, *Il discernimento spirituale*, 38-40.



quale viviamo; tra ciò che siamo e ciò che vorremmo essere.<sup>29</sup> Le resistenze sono presenti in tutte le persone: infatti, in tutti c'è il desiderio di fare un passo avanti nella crescita e, da una parte e dall'altra, c'è la tendenza di rimanere ancorati al passato, ripetendo schemi di comportamento già provati. Possiamo dire che la tendenza di non rischiare è presente in tutti<sup>30</sup> e le resistenze con le quali ci confrontiamo hanno delle conseguenze importanti sul discernimento. È il caso di elencarne alcune:

timore di fare chiarezza e verità; trascinare le decisioni per paura di sbagliare; difficoltà a saper aspettare; voler portare avanti tutto, senza lasciare niente a nessuno; tensione tra io-ideale e io-attuale; tendenza all'individualismo e all'autosufficienza: non voler sottoporre al Signore e ad altri le proprie scelte [...] Atteggiamenti rigidi, mancanza di flessibilità che rallenta la possibilità di essere aperti a nuove situazioni, ad apprendimenti nuovi; pericolo di ripetere il passato, senza saperlo: è una resistenza alla novità dello Spirito.<sup>31</sup>

Quando una resistenza arriva al culmine in un cammino formativo, ed è documentabile, non possiamo rimanere indifferenti. Dobbiamo intervenire, cercando di discuterne e di avere comprensione. È sbagliato di pensare che la resistenza passi da sola infatti, prima o poi, ritornerà come un problema.<sup>32</sup>

### 1.3.3. Essere interiormente liberi

Un vero discernimento non può fare astrazione della libertà umana: infatti, per fare un'autentica scelta secondo il cuore di Dio, è fondamentale l'atteggiamento di libertà interiore.

È curioso rilevare quanto poco liberi siamo in rapporto a quasi tutto: a persone e cose, e prima di tutto a noi stessi. Nulla ci aiuta tanto a scoprirlo, come il trovarci improvvisamente nella vita di fronte a una decisione seria. Ogni decisione del genere scatena in noi una crisi di verità: ci porta a scoprire la radice profonda dei nostri attaccamenti e la riluttanza tenace dei nostri limiti.<sup>33</sup>

<sup>29</sup> MAGNA, 68.

<sup>30</sup> D. FORLANI, «Diventare migliori: un pericolo a cui resistere», *Tredimensioni* 7 (2010) 198.

<sup>31</sup> MAGNA, 69-70.

<sup>32</sup> FORLANI, 206.

<sup>33</sup> C. AZEVEDO, «Preghiera, discernimento e decisione», *Vita Consacrata* 19 (1983) 707.

Siamo chiamati ad essere interiormente liberi per discernere e tante volte le paure impediscono il discernimento. La paura è quella realtà che impedisce di essere veramente e interiormente liberi perché non permette di “metterti in gioco” con propria vita per vedere dove ti trovi. Paura è quella che impedisce di avere veramente fiducia in Dio, «di avventurarci verso l’ignoto; liberi dalla pretesa di conoscere da soli la volontà di Dio, dalla preoccupazione di voler vedere risultati immediati; liberi da inquietudini, tensioni, turbamenti».<sup>34</sup>

Non è un caso che papa Giovanni Paolo II, nell’Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*, parli dell’importanza della libertà interiore nel processo della formazione come forma di maturità umana.<sup>35</sup>

#### 1.4. Il discernimento negli «Esercizi Spirituali» di sant’Ignazio di Loyola

Il libro degli *Esercizi Spirituali* di sant’Ignazio di Loyola (1491-1556) rappresenta un contributo importante al discernimento spirituale e alla direzione spirituale. Sin dall’inizio della sua stesura, questo libro ha avuto una grande influenza sulla spiritualità essendo frutto della conversine del santo. La conversione di Ignazio comincia durante il tempo di convalescenza a Pamplona dove lui legge la *Vita di Cristo* e diverse altre biografie dei santi. Il dono della fede porta Ignazio a cambiare la sua vita e a scrivere gli *Esercizi spirituali*<sup>36</sup> che, come ha ben specificato Herbert Alphonso, «sono essenzialmente una prolungata e profonda esperienza di preghiera, che in seguito conduce ad un’esperienza di discernimento – quella della volontà divina – con l’aiuto dell’accompagnamento spirituale personale».<sup>37</sup> Negli *Esercizi Spirituali* Ignazio ci offre un aiuto, un metodo, un

<sup>34</sup> TERRINONI, 11.

<sup>35</sup> «La maturità umana, e quella affettiva in particolare, esigono una formazione limpida e forte ad una libertà che si configura come obbedienza convinta e cordiale alla “verità” del proprio essere, al “significato” del proprio esistere, ossia al “dono sincero di sé” quale via e fondamentale contenuto dell’autentica realizzazione di sé. Così intesa, la libertà esige che la persona sia veramente padrona di sé stessa, decisa a combattere e a superare le diverse forme di egoismo e di individualismo che insidiano la vita di ciascuno, pronta ad aprirsi agli altri, generosa nella dedizione e nel servizio al prossimo» (GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Pastores dabo vobis*, Città del Vaticano 1992, 44).

<sup>36</sup> JEANGUENIN, *Discernere pensare e agire secondo Dio*, 56-57.

<sup>37</sup> H. ALPHONSO, «La preghiera nella dinamica degli *Esercizi Spirituali* di sant’Ignazio», in S. BARLONE, ed., *Ignazio di Loyola. Un mistico in azione*, Roma 1994, 245. Ignazio sotto-

vero cammino atto a discernere la volontà di Dio attraverso una serie di regole:<sup>38</sup> in *primis* le «Regole per avvertire e conoscere in qualche modo i vari movimenti che avvengono nell'anima» (nn. 313-327), e poi le «Regole utili allo stesso scopo, attraverso un maggior discernimento degli spiriti» (nn. 328-336).

L'insegnamento di Ignazio, condensato in questa prima serie di regole per il discernimento degli spiriti, ha come scopo non solo la descrizione dell'azione degli spiriti caratterizzata come consolazione e desolazione, ma, e soprattutto, formare ed educare l'esercitante nel come comportarsi in queste esperienze spirituali. In particolare, questa prima serie di regole è quasi un «trattato» sulla desolazione, perché nei primi stadi del cammino spirituale il progresso autentico si realizza lottando contro la desolazione.<sup>39</sup>

#### 1.4.1. Valersi bene della desolazione

Negli *Esercizi Spiritualis* Ignazio sottolineava che è molto importante saper gestire bene il tempo della desolazione. Una regola per questo tempo suona così: «non si deve mai fare mutamento ma restare fermo e costante nei propositi e nella determinazione in cui si stava nel giorno precedente a tale desolazione, o nella determinazione in cui si stava nell'antecedente consolazione».<sup>40</sup> Il tempo della desolazione non è il momento adatto per prendere decisioni importanti, ma si può fare qualcosa contro la stessa desolazione. Per esempio: se la desolazione conduce verso un atteggiamento di solitudine, è meglio fare qualcosa che vada in senso contrario. Il tempo della desolazione non deve spaventarci perché può diventare un tempo di crescita spirituale, se vissuto come una prova, come un invito alla pazienza e alla modestia. Nel tempo della desolazione siamo anche

---

linea, attraverso due piccole frasi, il ruolo determinante dell'affettività nella preghiera. Alla fine della seconda annotazione scrive: «infatti, non il molto sapere sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose internamente» (*ES 2*); e nella seconda parte del numero 76 scrive: «nel punto in cui troverò quello che voglio, lì sosterrò, senza avere ansia di passare oltre, finché rimanga soddisfatto» (*ES 76*).

<sup>38</sup> M. ROTSAERT, *Il Discernimento spirituale nei testi di Ignazio di Loyola*, Roma 2013, 26.

<sup>39</sup> F. PIERI, *Paolo e Ignazio, Testimoni e maestri del discernimento spirituale*, Roma 2002, 120.

<sup>40</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi Spiritualis*, Milano<sup>3</sup> 2012, 318.

invitati a ricordare l'importanza della riconoscenza per la consolazioni ricevute nella preghiera come doni gratuiti non dipensi da noi.<sup>41</sup>

#### 1.4.2. Discernere la vera consolazione dalla cattiva

Se nella prima settimana degli *Esercizi Spirituali* lo scopo è di ordinare le mozioni interiori, nella seconda settimana lo scopo è quello di scoprire la fonte della consolazione. Secondo Ignazio, le consolazioni vengono dall'angelo di luce o dall'angelo cattivo<sup>42</sup> e, proprio per questo, consiglia di essere attenti perché c'è una falsa consolazione, che viene dal demonio, ed una vera consolazione, che viene da Dio e dai suoi angeli. «Bisogna essere ammaestrati ed istruiti a conoscere, distinguere e discernere l'una dall'altra».<sup>43</sup> E come possiamo scoprire se una consolazione è prodotta dallo spirito buono o dallo spirito cattivo?

Solamente l'esperienza della consolazione vera permette di scoprire la consolazione falsa. Ogni consolazione ha una storia, una dinamica, un punto di partenza ed un punto di arrivo. Se è una consolazione vera, il punto di partenza e di arrivo sarà in armonia con tutto ciò che nella propria vita si è scoperto essere azione di Dio. Al contrario, se la consolazione è falsa, il punto di arrivo (desolazione) della mozione non sarà in accordo con il punto di partenza (consolazione) e si svilupperà così una tensione tra il risultato finale della consolazione falsa e l'esperienza di tutte le consolazioni anteriori.<sup>44</sup>

<sup>41</sup> ROTSAERT, *Il Discernimento spirituale nei testi di Ignazio di Loyola*, 31-32.

<sup>42</sup> «È proprio dell'angelo cattivo, che si trasforma in angelo di luce, entrare in sintonia con l'anima devota e uscire con se stesso, cioè insinuare pensieri buoni e santi, conformi a quell'anima retta, e poi a poco a poco procurare di uscirne, trascinando l'anima nei suoi inganni occulti e perverse intenzioni» (ES 332).

<sup>43</sup> PIERI, *Paolo e Ignazio, Testimoni e maestri del discernimento spirituale*, 121.

<sup>44</sup> ROTSAERT, *Il Discernimento spirituale nei testi di Ignazio di Loyola*, 33.

Il processo di gestire la desolazione e di discernere la consolazione vera da quella falsa è di grande importanza perché ci aiuta a pensare allo scopo per il quale siamo stati creati<sup>45</sup>, conducendoci verso una scelta buona e giusta.<sup>46</sup>

#### 1.4.3. Per fare una sana e buona scelta di vita

Per fare una sana e buona scelta<sup>47</sup> – oppure come dice Ignazio negli *Esercizi* una “Elezione” – è necessario essere completamente liberi interiormente da qualsiasi affetto disordinato.<sup>48</sup> Essere interiormente liberi «non è né facile né ovvio, ma richiede piuttosto sempre lo sforzo dell'uomo».<sup>49</sup> Così si esprime Ignazio, parlando della riforma dello stato di vita: «Pensi, infatti, ciascuno che tanto più progredirà in tutte le cose spirituali, quanto più uscirà dal proprio amore, volere e interesse».<sup>50</sup>

Il cammino che Ignazio, come maestro di discernimento negli *Esercizi*, insegna e dirigere è quello di promuovere e cercare come condizione fondamentale per questo tipo di scelta esistenziale e dinamica la libertà interiore, come condizione permanente, che garantisca un cuore libero per ogni decisione o scelta in riferimento a Cristo Signore. In quest'ottica e per questo scopo, ecco il pedagogo Ignazio chiedere e proporre a chi non deve o non

<sup>45</sup> Principio e Fondamento: «L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e, mediante questo, salvare la propria anima; e le altre cose sulla faccia della terra sono create per l'uomo, e perché lo aiutino a conseguire il fine per cui è creato. Ne segue che l'uomo tanto deve usare di esse, quanto lo aiutano per il suo fine, e tanto deve liberarsene, quanto glielo impediscono. È perciò necessario renderci liberi rispetto a tutte le cose create, in tutto quello che è lasciato al nostro libero arbitrio e non gli è proibito; in modo che, da parte nostra, non vogliamo più salute che malattia, ricchezza che povertà, onore che disonore, vita lunga che breve, e così via in tutto il resto; solamente desiderando e scegliendo quello che più ci conduce al fine per cui siamo creati» (*ES* 23).

<sup>46</sup> ROTSAERT, *Il Discernimento spirituale nei testi di Ignazio di Loyola*, 34.

<sup>47</sup> «In ogni buona scelta, in quanto dipende da noi, l'occhio della nostra intenzione dev'essere semplice, avendo di mira unicamente il fine per cui sono creato, cioè per lode di Dio nostro Signore e salvezza dell'anima mia; e così qualunque cosa io scelga dev'essere tale da aiutarmi a conseguire il fine per cui sono creato, senza subordinare né tirare il fine al mezzo, ma il mezzo al fine» (*ES* 169).

<sup>48</sup> PIERI, *Paolo e Ignazio, Testimoni e maestri del discernimento spirituale*, 125.

<sup>49</sup> T. WITWER, *I carismi nella Chiesa e la grazia della vocazione*, Roma 2012, 29.

<sup>50</sup> *ES* 189.

può fare una scelta di stato di cercare attraverso gli Esercizi di giungere ad una riforma della propria vita nella quotidianità dell'esistenza, cosicché tutto sia fatto con discernimento e regolato da scelte ed elezioni autenticamente cristificanti.<sup>51</sup>

Lo scopo degli *Esercizi spirituali* è quello di confrontare la propria vita con il Vangelo. Questo confronto porta dentro al nostro cuore un cambiamento perché, quando si mette a confronto la vita con il Vangelo, non possiamo rimanere indifferenti: siamo, infatti, chiamati a fare una scelta.<sup>52</sup>

## 2. Discernimento della vocazione sacerdotale

Dopo aver analizzato il discernimento spirituale in generale, è opportuno fissare lo sguardo sul discernimento della vocazione sacerdotale, analizzando i criteri per accettare un seminarista nel cammino formativo in Seminario. La Chiesa, «generatrice ed educatrice di vocazioni»<sup>53</sup>, ha il grande compito di discernere la vocazione e l'idoneità dei candidati al ministero sacerdotale.<sup>54</sup>

Ogni vocazione cristiana viene da Dio, è dono di Dio. Essa però non viene mai elargita fuori o indipendentemente dalla Chiesa, ma passa sempre nella Chiesa e mediante la Chiesa [...] luminoso e vivo riflesso del mistero della Trinità Santissima.<sup>55</sup>

Nel decreto conciliare sulla formazione sacerdotale *Optatam totius* si legge: «I candidati [...] aspirano a così grande ministero con retta intenzione e piena libertà, dopo averne riconosciuta e provata l'idoneità».<sup>56</sup> Cosicché un giovane, oltre al desiderio di entrare in Seminario, deve avere determinate doti, perché si possa parlare della chiamata di Dio. Non basta solo il desiderio da parte del candidato. Papa Francesco sottolinea l'importanza della scelta dei candidati:

<sup>51</sup> PIERI, Paolo e Ignazio, *Testimoni e maestri del discernimento spirituale*, 130.

<sup>52</sup> ROTSAERT, *Il Discernimento spirituale nei testi di Ignazio di Loyola*, 31.

<sup>53</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Pastores dabō vobis*, 35.

<sup>54</sup> CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio*, Roma 2008, 1.

<sup>55</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Pastores dabō vobis*, 35.

<sup>56</sup> CONCILIO VATICANO II, Decreto sulla formazione sacerdotale *Optatam Totius*, Città del Vaticano 1965, 2.

Abbiamo bisogno di sacerdoti, mancano le vocazioni. Il Signore chiama, ma non è sufficiente. E noi vescovi abbiamo la tentazione di prendere senza discernimento i giovani che si presentano. Questo è un male per la Chiesa! Per favore, occorre studiare bene il percorso di una vocazione! Esaminare bene se quello è dal Signore, se quell'uomo è sano, se quell'uomo è equilibrato, se quell'uomo è capace di dare vita, di evangelizzare, se quell'uomo è capace di formare una famiglia e rinunciare a questo per seguire Gesù. Oggi abbiamo tanti problemi, e in tante diocesi, per questo errore di alcuni vescovi di prendere quelli che vengono a volte espulsi dai seminari o dalle case religiose perché hanno bisogno di preti. Per favore! Dobbiamo pensare al bene del popolo di Dio.<sup>57</sup>

### 2.1. Retta intenzione

Quando parliamo della retta intenzione facciamo riferimento al desiderio di vivere una dedizione piena a Dio, oppure pensiamo alla volontà decisa e chiara di offrire la propria vita al servizio di Dio.<sup>58</sup>

Chi vuole diventare sacerdote deve essere un ricercatore di Dio. È piuttosto raro che all'inizio della formazione qualcuno abbia già un'esperienza di vita spirituale ben strutturata. Normalmente succede che un candidato chieda di entrare in seminario per le ragioni più svariate: servire gli altri, impegnarsi con i giovani, il gusto per la liturgia, l'esempio di un sacerdote, l'esperienza di preghiera alla giornata mondiale della gioventù o a Taizè... Questo mix di motivazioni è normale e naturale all'inizio, ma durante la formazione dovrebbe essere sottoposto a una progressiva chiarificazione e – dove necessario – ad una purificazione. La domanda centrale da porre e da porsi è questa: tra queste più svariate motivazioni c'è un nucleo che ha a che fare con Dio? C'è un'esperienza autentica, un desiderio o per lo meno una profonda intuizione di Dio? E questa raggiunge la profondità dell'esistenza e della personalità del candidato? [...] Non tutti sono altamente attrezzati dal punto di vista spirituale. Ma senza un'inquietudine spirituale interiore, una tensione verso il *magis*, non si svilupperà nessuna personalità spirituale. In seminario la ricerca di Dio e il desiderio spirituale possono essere sviluppati, ma devono essere già presenti prima; questo nucleo già presente

<sup>57</sup> FRANCESCO, *Discorso alla Plenaria della Congregazione per il Clero*, Roma 2014.

<sup>58</sup> B. SEBASTIAN, *Pienamente in Cristo. Aspetti psicologici e formativi della vita consacrata*, Milano 2015, 26.

nella personalità del candidato può essere coltivato e liberato, ma non può essere “costruito”.<sup>59</sup>

Sin dal momento in cui un candidato si presenta per essere accolto in seminario, il formatore è chiamato a prestare attenzione alla sua personalità, alle attitudini, alle disposizioni, alle risorse, alle potenzialità e ai diversi eventuali tipi di ferite che questi porta con sé. I formatori devono essere attenti a quelle situazioni in cui i candidati cercano di nascondere o negare le proprie debolezze, a causa della paura di non essere capiti e accettati. Dove vi è il dubbio della presenza di disturbi psichici in un candidato, si ricomanda l'aiuto di esperti nelle scienze psicologiche e, qualora fosse necessaria una terapia, questa è deve effettuarsi prima dell'ammissione al Seminario.<sup>60</sup>

## 2.2. *Sufficiente libertà*

Partiamo dalla premessa che nessuna persona è pienamente libera, infatti nessuno è capace di fare da sé tutto quello che vorrebbe fare.

Le resistenze al miglioramento fanno parte del cammino di tutti. Tutti resistiamo a fare un passo in avanti quando ci accorgiamo che quel passo in più comporta un cambiamento, anche se migliorativo, nel ritmo abituale di vita. In tutti, nonostante il desiderio di crescere e cambiare, c'è anche la tendenza a rimanere ancorati al passato, a ripetere schemi di comportamento già collaudati, quindi non rischiosi, a ripetere l'abituale conosciuto. Grazie alle resistenze, la vita regalerà meno scoperte, ma anche meno inconvenienti. [...] Cambiare significa anche rendersi vulnerabili: andrà bene? Sarò nel giusto? Chi mi assicura? E se poi sbaglio? E gli altri che cosa diranno? Se fino a oggi ho trovato un certo equilibrio, perché rischiare cercando di stare meglio? Perciò si resiste [...] perfino anche quando la postazione da difendere fa stare male e costa sacrificio.<sup>61</sup>

Ci sono delle resistenze, ma c'è bisogno di una sufficiente libertà in grado di spingere ad agire in modo equilibrato. Quando si parla di libertà la nostra at-

<sup>59</sup> A. TAPKEN, «L'ingresso in seminario: presupposti e competenze», *Tredimensioni*, 6 (2009), 263.

<sup>60</sup> CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio*, 8.

<sup>61</sup> A. MANENTI, *Comprendere e accompagnare la persona umana*, Bologna 2013, 171.



tenzione viene orientata non solo alla libertà esteriore – all’assenza di pressioni familiari sulla scelta vocazionale –, ma anche alla libertà interiore. L’assenza di libertà interiore si manifesta nel fatto di essere spinto da motivi e bisogni personali e difensivi di cui il candidato non ha conoscenza. Parliamo d’assenza di libertà interiore anche quando il candidato non riesce ad integrare il proprio progetto di vita con i valori vocazionali che lui segue.<sup>62</sup> Quando tale libertà si assume un atteggiamento egocentrico, particolarmente manifesto nella ricerca di affetto, serenità, sicurezza, dominio sugli altri, realizzazione personale e sociale. Questi atteggiamenti sono rilevabili, in modo particolare, osservando i meccanismi di difesa che la persona utilizza per mascherare le debolezze: autogiustificazioni, proiezioni, *transfert* di fronte agli altri. La persona utilizza i meccanismi di difesa per proteggere la stima di sé di fronte agli altri, ma questi fatti «rendono evidente l’assenza di coerenza dell’individuo, che non agisce secondo il suo essere, ma secondo la necessità di avere affetto, stima, fiducia, accettazione, comprensione».<sup>63</sup>

### 2.3. *Idoneità del candidato*

Quando Dio offre una vocazione, lui dà anche tutto ciò di cui ha bisogno per realizzarla: la salute, la capacità, il tempo e la grazia necessaria di cui l’uomo ha bisogno per rispondere alla volontà di Dio.<sup>64</sup> La parola “idoneità” fa riferimento al possesso di quelle qualità e di quelle capacità che sono necessarie per poter fare specifiche attività.<sup>65</sup> Nella nostra situazione rappresenta il complesso di qualità e capacità che rendono idoneo il candidato ad abbracciare la vocazione sacerdotale.

Siccome quando Dio chiama a un determinato genere di consacrazione, dona anche i mezzi necessari per attuarla, la presenza delle qualità corrispondenti conferma la possibilità di una vera iniziativa divina. La mancanza delle attitudini indica, invece, l’illusorietà dei desideri dell’aspirante. Le principali attitudini richieste, che in fondo equivalgono alla maturità umana integrale, sono le seguenti: maturità psicofisica (presuppone una salute corporale sufficiente e l’integrità psicologica), maturità affettiva (si manifesta nella capacità di controllo degli impulsi e delle emozioni e produce una certa stabilità o un equilibrio affettivo e emotivo), maturità sociale

<sup>62</sup> SEBASTIAN, *Pienamente in Cristo. Aspetti psicologici e formativi della vita consacrata*, 29.

<sup>63</sup> B. GOYA, *Aiuto fraterno. La pratica della direzione spirituale*, Bologna 2006, 171-172.

<sup>64</sup> LOUF, *Generati dallo Spirito*, 176.

<sup>65</sup> SEBASTIAN, *Pienamente in Cristo. Aspetti psicologici e formativi della vita consacrata*, 30.

(la capacità di vivere in comunione e di compiere una concreta armonizzazione tra le esigenze affettive personali e quelle intersoggettive), maturità morale (si rivela nella possibilità di integrare i valori naturali con quelli evangelici e di prendere decisioni ponderate in base ai propri ideali).<sup>66</sup>

Alcune domande che bisogna porsi dinanzi a coloro che desiderano entrare in seminario sono: la persona vuole imparare? La persona che vuole entrare in seminario è disponibile a lasciarsi mettere in discussione? Una persona rigida e troppo difensiva difficilmente sarà disposta a fare il cammino della formazione, invece una persona flessibile, creativa e aperta alla novità, con l'interesse per il mondo e con la disponibilità all'autoanalisi, presenterà i segni positivi necessari per iniziare il cammino formativo.<sup>67</sup> Un altro aspetto, indicante l'idoneità di una persona al sacerdozio, è rappresentato dalla capacità di rallegrarsi nelle cose semplici. Di solito, la vita quotidiana porta con sé inquietudini e tensioni e, quando si trova un po' di pace in mezzo alle situazioni difficili, questo può essere segno chiaro di una certa maturità umana che rende in grado di vivere in una sufficiente pace con se stessi e in una comunità.<sup>68</sup>

## Conclusione

Concludendo, abbiamo rilevato che il direttore spirituale, come qualunque guida spirituale, ha quale compito principale quello di discernere, tra tante voci, la voce di Dio. Questo è il motivo per il quale la guida spirituale si mette accanto a una persona, per accompagnarla nell'arte del discernimento, sotto la guida dello Spirito Santo. Nel compiere tale cammino emerge con grande importanza il ruolo del discernimento, infatti non è possibile accompagnare una persona senza fare prima un discernimento degli spiriti.<sup>69</sup> Solo una volta compiuto un vero discernimento si è in grado di continuare il cammino sulla strada della crescita nella vita spirituale.

---

<sup>66</sup> GOYA, *Aiuto fraterno. La pratica della direzione spirituale*, 170-171.

<sup>67</sup> TAPKEN, 267.

<sup>68</sup> A. PARTINI, «L'inizio del cammino vocazionale e le qualità necessarie», *Tredimensioni*, 1 (2004), 303.

<sup>69</sup> MAGNA, 62.

## Bibliografia

- ALPHONSO, H., «La preghiera nella dinamica degli *Esercizi Spirituali* di sant' Ignazio», in S. BARLONE, ed., *Ignazio di Loyola. Un mistico in azione*, Roma 1994.
- AZEVEDO, C., «Preghiera, discernimento e decisione», *Vita Consacrata* 19 (1983).
- CICCOTTI, P., *Il discernimento*, Assisi 2009.
- CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio*, Roma 2008.
- CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio*.
- FAUSTI, S., *Occasione o tentazione? Scuola pratica per discernere e decidere*, Milano 1997.
- FORLANI, D., «Diventare migliori: un pericolo a cui resistere», *Tredimensioni* 7 (2010).
- FRANCESCO, *Discorso alla Plenaria della Congregazione per il Clero*, Roma 2014.
- GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Pastores dabo vobis*, Città del Vaticano 1992.
- GIULIANO, D. G., «Discernimento e vita cristiana», *Rivista di Vita Spirituale* 58 (2004).
- GOYA, B., *Aiuto fraterno. La pratica della direzione spirituale*, Bologna 2006.
- IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi Spirituali*, Milano<sup>3</sup> 2012.
- JEANGUENIN, G., *Discernere pensare e agire secondo Dio*, Milano 2008.
- JURADO, M. R., *Il discernimento spirituale*, Milano 1997.
- MAGNA, P., «Accompagnamento: la voce del Signore tra mille», *Tredimensioni* 11 (2014).
- MANENTI, A., *Comprendere e accompagnare la persona umana*, Bologna 2013.
- MONTANARI, A., «Un cammino esposto al "rischio" di Dio», in F. G. BRAMBILLA – M. ALETTI, ed., *Accompagnamento spirituale e intervento psicologico: interpretazioni*, Milano 2008.
- PARTINI, A., «L'inizio del cammino vocazionale e le qualità necessarie», *Tredimensioni*, 1 (2004).
- PIERI, F. *Paolo e Ignazio, Testimoni e maestri del discernimento spirituale*, Roma 2002.
- RO TSAERT, M. *Il Discernimento spirituale nei testi di Ignazio di Loyola*, Roma 2013.

SEBASTIAN, B., *Pienamente in Cristo. Aspetti psicologici e formativi della vita consacrata*, Milano 2015.

TAPKEN, A., «L'ingresso in seminario: presupposti e competenze», *Tredimensioni*, 6 (2009).

TERRINONI, U., «Lo Spirito Santo nel discernimento spirituale», *Rivista di Vita Spirituale* 54 (2000).

WITWER, T., *I carismi nella Chiesa e la grazia della vocazione*, Roma 2012.